

# UN PROGETTO FORTEMENTE PROPULSIVO PER LA CRESCITA E LO SVILUPPO DEL SISTEMA ITALIA

\*\*\*\*\*

**di Roberto Sanseverino**

Se da oltre venti anni si discute e ci si rammarica per la permanente mancata crescita del sistema economico italiano si può ben ritenere che si è oggettivamente in presenza di una consolidata e cristallizzata struttura gestionale e istituzionale che non funziona e che, continuando con questa impostazione di norme, di regole e di processi economici e finanziari, non si va da nessuna parte. Anzi si va solo a proseguire con una stagnazione e deterioramento di tutte, o quasi tutte, le aree e le condizioni della società italiana.

Secondo le indicazioni dell'OCSE la crescita mondiale è aumentata del 3,00% nel corso dell'anno 2016 ed è prevista in aumento per il 2017 del 3,3% e del 3,6% nel 2018. Contestualmente in Italia la crescita per il 2016 è stata dello 0,8%, ed è prevista dello stesso livello nel corso del 2017 e forse dello 0,9% nel 2018. Questo enorme divario sulle condizioni dell'Italia indica con chiarezza e certezza che, nonostante tutte le ipotesi e tutti gli sforzi, la crescita dell'economia italiana non può essere contemplata nelle attuali e permanenti impostazioni politiche praticate dalle attuali direzioni del Paese. E tutto ciò avviene in un quadro generale di grandi incertezze nelle previsioni delle politiche economiche e dei mercati finanziari come lo stesso *Report* dell'“*Eurosistema*” indica nel Bollettino dell'Aprile 2017.

Ma la mancata crescita dell'economia del Paese in cui il PIL è ridotto a livelli incompatibili con ogni sviluppo, produce un danno molto pesante sugli investimenti che, nella fase in cui attraversa il mondo – dopo una crisi durata sino ai giorni nostri e per otto anni – diventano essenziali per ridare ossigeno alle attività produttive. Nel quadro che non solo l'Italia, ma il mondo globalizzato sta attraversando, i piani di forti e intensivi investimenti strutturali e infrastrutturali, anche pluriennali, sono essenziali e nessuna economia o società può sperare di attuare tali programmi se la crescita e la stabilità del suo PIL non si attestano con certezza e continuità ai livelli di incremento tra il 3% ed il 3,50%. Per cui le prospettive sono di ulteriore impoverimento e debolezza del sistema Italia. Va infatti rilevato che dall'inizio della crisi nel 2008/2009 e sino al 2015 i dati indicano una perdita nei flussi di investimento nell'economia di circa il 35%. E tale decremento è proseguito nei successivi anni come riscontrato sino all'anno 2016.

In questo quadro di debolezze e incapacità ricordare ancora che da tempo tutte le analisi, le statistiche e le previsioni anche di attrezzati centri studi ed acuti osservatori, risulta abbastanza inutile e scontato. Le previsioni della BCE con i suoi “*Rapporti Economici*” annuali (2015, 2016), le analisi del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, così come le ultime indicazioni sui “*Rating*” attribuiti all'Italia e gli scritti promossi da prestigiose Università USA e UK a cura di economisti e studiosi di grande esperienza e affidabilità, tra cui premi Nobel, (*Robert Mundell, Paul Krugman, Martin Wolf, Joseph Stiglitz, Luigi Zingales, Alberto Alesina*), hanno messo in evidenza con chiarezza e dati incontrovertibili i punti dolenti e dirimpenti della realtà italiana. Al primo posto, ormai da anni, vi è il sistema fiscale che ha affossato e affossa la struttura produttiva del Paese, determina paralisi nella diffusione dello sviluppo e

dell'occupazione, frena i consumi e genera disoccupazione e sottoccupazione, danneggia e impedisce un corretto sistema concorrenziale. Centinaia di migliaia di norme e regole, molto spesso in evidente contrasto tra loro, vincoli e disfunzioni di una burocrazia tributaria e giudiziaria continuano a condannare la società italiana alla paralisi, all'arretratezza specie nei confronti dei percorsi e degli avanzamenti che caratterizzano molte nazioni dell'Occidente.

Non vi sono speranze che autonomamente le strutture politiche e istituzionali possano cambiare concretamente i metodi di gestione politica ed economica ai quali sono ormai assuefatti partiti, centri di direzione politica ed, in genere, l'orientamento sostanziale nella gestione del Paese Italia. L'ultimo "*Documento Economia e Finanza*" e la collegata "*Legge Finanziaria*", attestano ancora una volta che non vi sono previsioni di reale e concreta ripresa del "*Sistema Italia*", ma che le impostazioni di politica economica ripetono gli stessi schemi che hanno portato e portano la società italiana alla paralisi.

Nell'attuale palude di politiche e iniziative serve una forte scossa capace di dare con certezza e concretezza una svolta alle prospettive ed alle "*chance*" del Paese agendo con coraggio e determinatezza sul piano del **sistema fiscale** che non solo è ai livelli di pressione più elevata tra le nazioni del mondo occidentale – con gradi complessivi che si attestano nella realtà al 67%-68% del Reddito Prodotto esplicito rilevato - ma produce ormai autonomamente costi aggiuntivi e perversi creati e sostenuti da un sistema burocratico e funzionale fatto da mille inutili vessazioni in specie a carico dei piccoli produttori ed imprese ed a carico delle famiglie italiane.

E' quindi da proporre una forte azione popolare e dei cittadini per ottenere una legge che riduca, senza rinvii e condizioni burocraticamente ostative, la pressione tributaria ad un unico criterio per le imprese e per le famiglie che non superi il 25% degli effettivi (e non artificiosi) redditi conseguiti, sia nel sistema delle imprese che delle famiglie e dei privati. L'obiezione costituzionale della perdita della "*progressività*" non ha alcun fondamento poiché tale effetto si ottiene attraverso il sistema delle deduzioni attribuite alle particolari categorie di percettori in funzione delle caratteristiche delle loro posizioni, sistema delle deduzioni dai redditi che già ora, e da anni, è applicato in Italia e che consente a tali categorie, con livelli di benessere e di condizioni meno favorevoli, di scendere a una pressione meno gravosa di tassazione.

Una coraggiosa iniziativa in questa direzione metterebbe in moto – **anche sul piano delle aspettative – un circuito virtuoso capace di produrre finalmente effetti diversi e pervasivi in varie direzioni e soprattutto nella spinta ad operare, ad investire, ad occupare risorse e persone, a consumare beni e servizi, a distribuire e far circolare prodotti, tecnologie e creatività.** Non c'è bisogno di scomodare economisti famosi o far emergere concetti e processi che il mondo e l'economia delle attività e dei mercati conoscono bene. La politica del Paese diventerebbe finalmente **espansiva** utilizzando – come hanno già fatto molti Paesi dell'occidente che hanno fruito di benefici immediati e consistenti – lo strumento della riduzione della fiscalità generale come fondamentale elemento propulsivo per la vita della società italiana.

La forte scossa determinata dalla drastica riduzione della pressione **determinerebbe in poco tempo dalla parte delle attività manifatturiere di impresa e di servizi una graduale ma forte ripresa della occupazione e, quindi, della distribuzione di salari**

**e stipendi e dalla parte dei percettori dei redditi nuovi addetti, giovani, privati e famiglie, una forte spinta ai consumi in gran parte ora abbandonati e ridotti.** Si crea così un importante **circuito virtuoso** che alimenta, con logica concatenazione, la nuova occupazione, crea redditi aggiuntivi e flussi che portano, a loro volta, domanda verso la produzione di beni e servizi. Da qui rinasce gradualmente, ma corrispondentemente, la propensione dei produttori di ricorrere agli investimenti necessari per rispondere all'aumento delle produzioni determinando nuova occupazione nelle imprese produttrici di beni durevoli per l'investimento e nella costruzione di macchinari e impianti fissi anche per il recupero necessario a causa dell'obsolescenza di beni e strumenti utilizzati sotto la spinta delle nuove produzioni, applicazioni e tecnologie. Ma i maggiori redditi a disposizione di tutti i partecipanti al ciclo produttivo e delle famiglie determina, negli equilibri ricreati in funzione delle propensioni ai consumi ed al risparmio, proprio attraverso l'incremento dei flussi e degli stock di risparmio, lo spazio necessario allo sviluppo degli investimenti che si muovono come anello connesso direttamente nel ciclo positivo esposto.

Ma quello che da tempo è stato messo in luce, e viene anche dalle esperienze di politica economica di Paesi fortemente industrializzati, riguarda l'aspetto specifico che il citato **circuito virtuoso** generando l'espansione dei redditi di impresa, l'aumento delle persone occupate con l'incremento di stipendi e salari e, quindi, del consumo di privati e famiglie, produce di per se stesso l'aumento delle entrate per imposte e tasse che assume multiformi aspetti sui numerosi flussi di redditi creati. Lo Stato registra così un veloce e concreto incremento delle entrate che gradualmente compensano più che proporzionalmente la riduzione delle entrate determinata dalla drastica riduzione della pressione nominale della tassazione.

E' ben evidente che in questa virtuosa e positiva manovra in un primo momento si genera un "**gap**" tra entrate ed uscite nei conti pubblici, anche perché sino ad ora sono falliti tutti i tentativi di riduzione reale ed effettiva della spesa pubblica e non si prospetta all'orizzonte alcuna concreta ipotesi di cambiamento in tale grave squilibrio nei conti del Paese. Pertanto si dovrà gestire un **deficit** nel Bilancio pubblico che almeno per uno o due anni dovrà essere coperto con emissioni di titoli e quindi con un aumento del debito che, però gradualmente si ridurrà, attraverso l'incremento sempre più rilevante delle entrate per l'effetto poderoso dell'aumento di tutte le attività e produzioni, dei consumi e dell'occupazione generale. Si tenga conto che il deficit medio fiscale USA nell'ultimo decennio si è adeguato ad una quota di circa il 7 -10% con un debito federale ormai arrivato ad oltre il 100% del PIL, mentre il *Report* del Regno Unito "*Economic and Fiscal Strategy*" redatto dal "*UK Treasury*" si è mantenuto su di un deficit medio intorno al 8% ed il 10%.

Ma nella manovra progettata questo incremento non dipenderà, come si è visto, dall'aumento della pressione fiscale, ma dagli incrementi del PIL generato proprio dalla drastica riduzione della tassazione generale su imprese e famiglie. E' evidente che si **rompe**, nel periodo di assestamento descritto, **il vincolo del rispetto dei parametri UE**, situazione che certamente andrà accompagnata e gestita, ma anche trattata con la stessa Unione nella prospettiva di una forte ripresa dell'economia italiana sulla base di un sistema strutturale volto finalmente a determinare una rilevante spinta allo sviluppo ed alla crescita della società e del sistema Paese. Si porrà, come è chiaro, la necessità di una posizione coraggiosa da parte del Governo e della direzione politica che intacca il vecchio criterio dell'assuefazione al sottosviluppo, alla paralisi ed al degrado ormai "**secolare**". Così come è stato messo in evidenza da numerosi economisti e osservatori

internazionali facenti capo a prestigiosi e ascoltati Centri di ricerche e di Università dell'occidente più avanzato.

D'altro canto è da oltre un anno che i governi italiani – ed in genere un nutrito gruppo di politici ed osservatori – si sono severamente espressi sulla urgente necessità di cambiare molti rapporti con le “**Autorità**” europee e, comunque, di rivedere alcuni importanti vincoli e parametri nella gestione dell'Europa stessa, tenendo anche conto della gravissima uscita dal consesso europeo di un paese importante e di sicura e antica democrazia come il “*Regno Unito*”. Sembra quindi che la strada ed il trend siano tracciati. Se i negoziatori italiani saranno in grado di esporre con chiarezza e competenza le scelte della nuova e più avanzata politica fiscale in termini di spinta e propensione verso un concreto sviluppo e crescita della gestione economica del Paese, nella fase storica e politica che attraversa l'unione dei 27 Paesi del continente, non potrà non comprendersi ed ammettere provvedimenti coraggiosi che abbiano come fine e risultato il rafforzamento dell'Italia e, conseguentemente della stessa Europa.